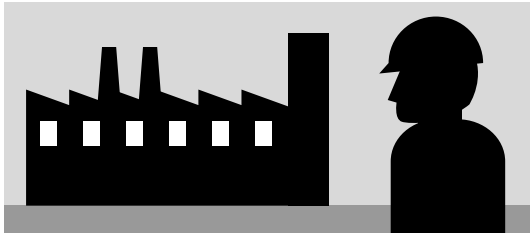


LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

2



Extracomunitari il 25% dei neoassunti

Cresce il numero dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese, soprattutto nel nord-est: nel biennio 1999-2000 sono infatti previste oltre 200mila assunzioni di cittadini non europei, il 24,5% del totale delle nuove assunzioni che a fine anno dovrebbero superare le 800mila unità (+3,1% rispetto al biennio precedente). La maggiore domanda di lavoro per i lavoratori stranieri viene soprattutto dai settori dell'indu-

stria, dell'edilizia, dei servizi alle famiglie. I dati sono quelli dell'indagine periodica sull'occupazione condotta dalla Cisl, che ci mostra un mercato del lavoro ormai «allargato» e che, una volta di più, mette in evidenza come molti lavori sono ormai rifiutati dalla domanda di lavoro nazionale. Si tratta soprattutto dei lavori e delle mansioni più umili, ma non solo. Se il boom di assunzioni di lavoratori extracomunitari - secondo le previsioni - riguarderà più che in passato gli addetti ai servizi di pulizia, il lavoro domestico, i muratori, la manovalanza agricola, ben 53mila nuovi contratti di lavoro (il 26,7% delle assunzioni di stranieri previste) riguarderà la figura di operaio specializzato.

DALLA PRIMA

...l'(ex) unità
sindacale

nelle scuole, settori impegnati in vasti processi di riforma, o lo era la Cisl? Era attardata nel ricordo del passato sempre la Cgil che, fedele all'idea di un sindacato generale, difendeva i diritti dei lavoratori utenti, battendosi per una legge sugli scioperi pubblici anche ricorrendo all'uso del decreto per evitare il peggio? O lo era chi si opponeva? Il capo d'accusa principale, per quella infamante accusa di conservatorismo, ha però un altro nome ancora: «flessibilità». Eppure qui, come tutti i dati dimostrano, sono stati fatti passi da gigante. E questo è avvenuto soprattutto quando il sindacato ha saputo agire in modo unitario. Come è stato fatto rinnovando i contratti per metalmeccanici e tessili, introducendo, appunto, forme nuove di flessibilità contrattata. Ma quello che è mancato, è un progetto complessivo capace di uscire dalle contrapposizioni che si elidono a vicenda e di parlare soprattutto ai giovani, al pianeta dei nuovi lavori. Un progetto in grado di smontare l'aureola piombata sulle tre Confederazioni, viste come centrali della resistenza, fortini di un esercito in ritirata. Siamo infatti arrivati al paradosso per cui i sindacati sono considerati da molti come i veri responsabili della disfatta elettorale del centro sinistra e i colpevoli delle sempre alte percentuali di disoccupazione. Era ed è possibile invertire la marcia. Magari ricordando come un grande industriale, Benetton, abbia denunciato di non aver bisogno d'altra flessibilità del lavoro, per aprire la sua nuova azienda a Caserta (bloccata da mesi), ma di meno rigidità burocratica. Magari spiegando che solo potendo accedere ad una formazione costante, permanente, si consente all'individuo lavoratore la possibilità di essere coscientemente flessibile, aperto a nuove esperienze di lavoro. Il sapere maggiore, non il salario minore può diventare la credibilità, il lasciarsi andare del giovane che entra nel mercato del lavoro. Sarebbe necessaria una svolta. Il libro, dedicato al centenario del Primo Maggio, contiene un saggio di Bruno Trentin che parla di quella ricorrenza (il Primo Maggio '89) come della fuoriuscita del conflitto di classe dalla sua infanzia corporativa, con un'affermazione di libertà, d'associazione, di sciopero, di contrattazione. Una svolta di cui sarebbe necessario riparare oggi ricostruendo innanzi tutto le ragioni dell'unità.

immigrazione

INFO

Raccolte estive 40mila assunzioni

Per la Coldiretti occorre 40mila extracomunitari nelle prossime campagne di raccolta. Rispetto ai 33mila dello scorso anno, un netto aumento del 21%. Un trend di crescita confermato dagli iscritti al collocamento e da avviati al lavoro in agricoltura aumentati in un decennio da 13.302 a 48.595 unità: un passaggio dall'11,6% al 26,4% del totale delle attività economiche. Non mancano gli ostacoli: burocrazia, limitazioni poste all'impiego temporaneo dei lavoratori stranieri, carenze infrastrutturali e formative

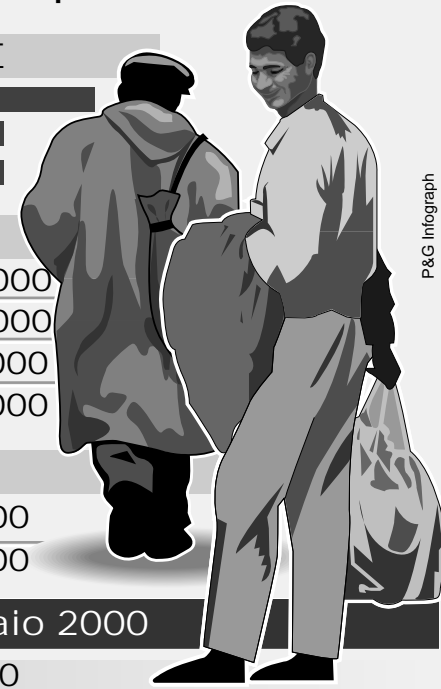
Il rapporto

Lo studio del ministero della Solidarietà sociale
«È l'economia sommersa ad attrarre i clandestini
Lavoro nero: fra i regolari, la quota tocca il 30%»

Italiani senza «ricambio» Quando sono gli stranieri a consentire l'occupazione

ROSANNA CAPRILLI

GLI INGRESSI PER IL 2000	
63.000	gli immigrati che potranno entrare in Italia nel 2000
145.000	gli immigrati che hanno ottenuto la regolarizzazione grazie alla sanatoria dello scorso anno
I CRITERI PER I NUOVI ACCESSI	
■ Chiamata diretta da parte di un datore di lavoro	
■ Lo sponsor: impresa o persona che garantisca all'immigrato un reddito minimo (pari alla pensione sociale)	
■ Autocertificazione: dichiarazione di un immigrato di avere un reddito minimo con il quale sostenersi	
LE QUOTE GARANTITE	
Albanesi	6.000
Tunisini	3.000
Marocchini	3.000
LA SANATORIA	
Domande	250.000
Accolte	145.000
In trattativa	91.000
Respinte	14.000
LA LOTTA AL CRIMINE	
Rimpatriati 1998	72.000
Rimpatriati 1999	54.000
Cos nel mese di gennaio 2000	
Rimpatriati	5.400
Natanti sequestrati	174
Scafisti arrestati	364



P&G Infograph

LA CIRCOLARE

Medici immigrati, nuove norme

Il Ministero della Sanità ha inviato una circolare relativa al riconoscimento dei titoli professionali dei cittadini stranieri non comunitari. Si tratta dei titoli dell'area sanitaria conseguiti all'estero e della relativa autorizzazione all'esercizio professionale. In particolare, il Ministero della Sanità specifica che il Testo Unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, disciplina l'esercizio professionale ed il riconoscimento dei relativi titoli abilitanti per i cittadini stranieri, non comunitari, regolarmente soggiornanti in Italia (Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, pubblicato nel Supplemento ordinario n.139/L alla Gazzetta Ufficiale n.191 del 18 agosto 1998). Il Regolamento di attuazione stabilisce, poi, le modalità, le condizioni ed i limiti temporali per l'autorizzazione all'esercizio delle professioni sanitarie e per il riconoscimento dei relativi titoli abilitanti non ancora riconosciuti in Italia (D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 190/L alla Gazzetta Ufficiale, n. 258 del 3.11.1999). In base alle richiamate disposizioni di legge e regolamentari tutti i cittadini stranieri, non comunitari, che si trasferiscono in Italia allo scopo di esercitare una professione sanitaria devono essere in possesso di un titolo abilitante all'esercizio professionale riconosciuto e devono iscriversi all'albo professionale dell'Ordine o del Collegio professionale o, in mancanza, all'elenco speciale tenuto dal Ministero.

LA TESTIMONIANZA

Il lavoro clandestino e l'incredibile morte di Jon, bruciato dal padrone

Non è nemmeno un mese, eppure sembra sia passato un secolo dalla tragedia di Jon Cazacu, il lavoratore rumeno di 40 anni ucciso dal suo padrone. Un uomo per il quale è difficile perfino trovare un aggettivo che possa definirlo. Cosimo Iannace aveva «garantito» al gruppo dei rumeni che lavoravano per lui un assoluto, possibilmente perenne, anonimato, e un lavoro da spezzarsi la schiena per una paga meno che inadeguata. Ma quando ha deciso la fine di Jon non si è risparmiato. Ha fatto le cose «in grande», scegliendo per lui una morte orrenda. Prima l'ha cosparsa di benzina, poi ha appiccato il fuoco. Il tutto è avvenuto in quel monolocale che Jon divideva con altri connazionali dai quali il padrone riceveva regolare pigione, trattenuta direttamente dalla paga. Anche questa regolarmente in nero, come il salario dei suoi operai. Ustioni sul 90% del corpo. I medici non hanno lasciato speranze: per Jon non c'era scampo. Impossibile guarirlo. È spirato dopo un lungo mese di agonia, durante la quale non ha mai perso conoscenza. Ma anche grazie alla sua testimonianza Iannace è stato identificato e incriminato. Prima per tentato omicidio. Dopo la morte di Jon, per omicidio volontario. Sembra un racconto dei momenti più bui della storia dell'umanità, quando la vita di un uomo appartenente ad altra razza o credo valeva pochi da-

nari e nessuna considerazione. Invece la tragedia di Jon è dei nostri giorni. Si è consumata in «casa nostra». Nelle province della Lombardia, ricche grazie anche a una rete di sfruttamento diventato sistema. Tanto quanto la corruzione, le tangenti e l'evasione fiscale. Perché, come si dice da queste parti *dané fa dané*. Credeva di farla franca Iannace. Sì, perché Jon e i suoi compagni di lavoro erano irregolari. Per la legge non esistevano. Meglio che se ne stessero buoni e zitti, visto che, se la polizia li beccava, li avrebbe sbattuti fuori dal nostro Paese. Sfruttati e doppiamente ricattabili. Ma le cose sono andate diversamente. I compagni di lavoro di Jon, che con lui dividevano anche l'abitazione, testimoni oculari dell'accaduto, si sono fatti avanti e hanno denunciato il padrone. «Hanno mostrato una grande dignità, un grande desiderio di giustizia e anche coraggio, superando il timore legato alla loro condizione di clandestini», dice Giuseppe Battarino, della procura di Busto Arsizio, il pm che ha seguito la vicenda. Non è stato semplice strappargli una dichiarazione. Ma se è vero che gli immigrati clandestini vedono nelle istituzioni soprattutto dei nemici pronti a rimpatriarli, è altrettanto innegabile che in questo caso l'avvicinamento è stato possibile soprattutto per merito dei rappresentanti di quelle temute istituzioni, polizia e magistratura, che si sono occupate della vicenda: il vice questore Gio-

vanni Broggni, dirigente del commissariato di Gallarate insieme ai suoi uomini, e il sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Giuseppe Battarino. I quali hanno dovuto combattere anche con i giornalisti, per proteggere vittime e protagonisti della tragedia dalle intromissioni, fino a quando si è arrivati all'arresto del colpevole. Ma sono riusciti a proteggere Nikoleta, la moglie di Jon. Anche lei ha dimostrato dignità da vendere. Ha accettato solo aiuti burocratici per venire in Italia e stare accanto al marito fino alla fine, per riportare la sua salma a casa. E per tutto questo ha usato i soldi dell'ultima paga di Jon. I funerali si sono svolti in patria il giorno di Pasqua, secondo le tradizioni del Paese, molto simili a quelle di un tempo in alcune zone del nostro Sud. Inconsolabili le figlie, di 16 e 18 anni, che non hanno potuto nemmeno abbracciare il padre per un ultimo saluto. Prima di partire dall'aeroporto di Fiumicino, dove a rendere omaggio alla vedova e al feretro, c'erano rappresentanti del governo e delle forze dell'ordine. Nikoleta ha detto di non odiare gli italiani. Ha chiesto solo giustizia. Ora per noi Jon rischia di essere un capitolo chiuso. Se ne è parlato poco e se ne parlerà sempre meno. Se ne riparlerà forse al processo. Ma intanto gli inquirenti continuano le loro indagini sul lavoro nero e sullo sfruttamento degli immigrati nella zona del Varesotto e dintorni. Zone ad

alta intensità polista. Dove l'immigrazione viene combattuta politicamente forse per essere meglio sfruttata economicamente. Alla luce della tragedia di Jon è emersa la realtà diffusa del lavoro clandestino. Ma la magistratura può muoversi solo su ipotesi di reato. Indagini approfondite sul fenomeno, ormai dilagante, spettano ad altri organismi. In questa zona il proliferare di piccole e micro aziende edili ha intensificato l'uso della mano d'opera in nero. E soprattutto degli extracomunitari, meglio se irregolari. Il vero nocciolo della questione non sta tanto nel risparmio economico, visto che oggi un datore di lavoro può usufruire di una serie di ammortizzatori. Secondo gli inquirenti, il punto è l'assoluta libertà di gestire un lavoratore. La flessibilità totale, insomma. Di un simile lavoratore, che per giunta vive nell'illegalità, è possibile disfarsi dall'oggi al domani. Senza nessuna conseguenza, almeno per il padrone. E per qualsiasi motivo, dall'antipatia personale alla scarsità di committenze del momento. Senza dimenticare il malcostume dell'evasione fiscale. «C'è gente che pur di non pagare le tasse preferisce finire in galera», dice un investigatore. Il caso di Jon, da qualsiasi lato lo si prenda, è un caso limite. Parliamo ad esempio del coraggio e della dignità dimostrati dai suoi compagni di lavoro (nel giugno c'erano anche un ingegnere e un professore di storia). I rumeni del resto hanno codici di

comportamento molto diversi rispetto ad altre etnie di immigrati. Europei, scolarizzati, provenienti da una società strutturata, abituati alle regole e all'impegno, potrebbero benissimo diventare i nostri piccoli imprenditori del futuro. Forse è anche questo che in qualche modo può inquietare la concorrenza. E c'è di più. È parere di alcuni inquirenti che, se Jon o persone come lui avessero avuto una propria impresa, avrebbero capito che i lavoratori conveniva assumerli regolarmente. E tutto questo mentre c'è ancora chi, con ostinazione e ostentazione, continua a sciorinare l'equazione immigrazione uguale criminalità. Certo, la strada da fare è ancora molta, in particolare sotto il profilo legislativo. Strappiamo un'ultima dichiarazione a Battarino, il quale rappresenta l'immigrazione come un sistema potremmo dire di «cesti comunicanti». Un cesto dell'immigrazione criminale, un altro dei clandestini, il terzo dei regolari con regolare lavoro. A parere di Battarino, lo sforzo da fare sarebbe quello di portare tutti nel terzo cesto. «È altrettanto errato il binomio stranieri - criminalità quanto il disconoscimento delle realtà criminali, che fanno leva su una legge complessivamente inefficace». E aggiunge: «Il contrasto del fenomeno dell'illegalità non passa solo per il respingimento». Ma per un risultato degno di nota è innegabile che «lo Stato deve spendere risorse umane in quantità maggiore e soprattutto di qualità maggiore».

R.C.

